

L'ATTENTATO A POLA DEL 1947



87

ROSANNA TURCINOVICH GIURICIN

LA GIUSTIZIA SECONDO MARIA

Pola 1947: la donna che sparò
al generale brigadiere Robert W. De Winton

Ritorna Maria Pasquinelli, la donna che sparò alla Storia *

di PIETRO SPIRITO –
Il Piccolo - 14 set 2008

Trieste - Chi si rivede, Maria Pasquinelli. La donna che la mattina del 10 febbraio 1947 a Pola uccise a sangue freddo con tre colpi

di pistola il generale Rober W. De Winton in segno di estrema protesta contro il trattato di pace che consegnava l'Istria, Fiume e la Dalmazia alla Jugoslavia di Tito, è tornata. Molti la credevano ormai morta, altri la sapevano chiusa in un isolamento impenetrabile. (...) Dopo 60 anni, diciassette dei quali scontati in carcere, eccola di nuovo, Maria Pasquinelli, la maestra assassina diventata simbolo di tutta la sofferenza, l'amezza, la rabbia degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

L'attentato di Pola del 10 febbraio 1947 fu l'unico, terribile atto di violenza compiuto in nome dell'esodo e della perdita delle terre italiane, e per tanta parte di chi quelle perdite subì Maria Pasquinelli è come se si fosse fatta carico da sola di tutto il dolore e lo sconforto di un intero popolo, convogliandolo nell'eplosione dei tre fatali colpi di pistola. Di quel gesto la Pasquinelli non si è mai pentita, non ha mai chiesto scusa, ma nemmeno ha preteso sconti né dalla giustizia né tantomeno dalla vita. Un'irriducibile. Ma la morte del generale De Winton le pesa sulle spalle da 61 anni, sei mesi e 14 giorni, e continuerà a pesarle - dice - finché vive. (...)

Il suo ritorno sulle scene - dopo tanto tempo di ostinato, impenetrabile silenzio -

lo si deve alla giornalista Rosanna Turcinovich Giuricin, che ha incontrato Maria Pasquinelli nella sua casa di Bergamo, e da quegli incontri ha tratto un libro: «*La giustizia secondo Maria*» (Del Bianco editore, pagg. 134, 15,00 euro), pubblicato nella collana Civiltà del Risorgimento, con una premessa di Diego Redivo. Il libro sarà presentato oggi (a Trieste), nella giornata conclusiva del Salone del libro «La Bancarella». Verranno proiettati anche brani del filmato realizzato durante le interviste.

Va detto subito: nel libro della Giuricin Maria Pasquinelli parla poco, e continua a mantenere il segreto su alcune questioni non di poco conto. Come la circostanza secondo la quale l'attentato non fu un'iniziativa squisitamente personale, ma ci fossero dietro uno o più complici. Sull'argomento c'è solo una



velata ammissione, per altro riportata da terzi: «Non era Maria che avrebbe dovuto sparare - scrive Giuricin -, il compito era stato assegnato a Giuliano». Chi poi fosse Giuliano non si sa, la trattazione si ferma all'ipotesi secondo la quale, all'ultimo momento, «Giuliano», preso dagli scrupoli, avesse passato la pistola alla Pasquinelli (che per altro, nel libro, continua a ripetere di averla trovata in strada, per puro caso, a Milano).

Reticenze a parte, resta il fatto che Maria Pasquinelli attraverso le pagine del volume della Giuricin torna a farsi sentire e vedere. Il testo si basa soprattutto sulla testimonianza di Giuditta Perini, detta Jolly, la donna che «ha seguito la Pasquinelli da una vita», prima come sua collega ai tempi della scuola, oggi come amica e assistente. Ma la stessa Pasquinelli interviene, racconta, scherza. È una biografia autorizzata, che intende sottolineare l'aspetto più umano della vicenda, nella cornice di un dramma storico che portò all'esodo di 300 mila istriani, fiumani e dalmati «nell'assordante silenzio del mondo», come nota Redivo.

* - Durante la cerimonia del Giorno del Ricordo a San Paolo, ci hanno domandato cosa era successo alla Maria Pasquinelli, dopo la sua condanna a morte. Per questo abbiamo cercato notizie recenti, che adesso pubblichiamo parzialmente. Notizie più dettagliate si possono vedere nella sezione Notizie del nostro sito www.oriundibrasil.com.br.

Superga vista da Torino al mattino
(webshots)

Racconto

Ricordi della mia infanzia

LA BISNONNA MARIA

Fin da quando eravamo piccolissimi la nonna Edda ha sempre portato in Italia me e mio fratello. Tutti gli anni, ai primi di giugno partivamo con lei, emozionatissimi. Arrivavamo a Torino, nella casa della bisnonna Maria, che noi chiamavamo semplicemente nonna Maria.

La casa si trova sotto la collina di Superga: c'è un cortile intorno al quale sorgono delle casette a due piani, con i balconcini pieni di fiori.

La bisnonna ci accoglieva con abbracci e baci, ed era bellissimo rivederla, così sorridente e allegra.

La casa, a due piani, ha una grande veranda affacciata sull'orto: nell'orto lei coltivava pomodori, insalatina, origano per la bruschetta, fagiolini e zucchine a trombetta. Una parte dell'orto era anche riservata alle galline, che avevano l'incarico di fornire le uova per fare le tagliatelle, i budini e le torte.

Dalla veranda si saliva, con una scala a chiocciola, al piano superiore dove c'erano le nostre camere e un grande balcone dal quale la vista spaziava sulla collina tutta verde, i prati, giardini e gli orti.

Dopo pochi giorni, smaltita la stanchezza del viaggio, si partiva per Feisoglio, nell'Alta Langa, dove ci aspettava la casa di campagna.

Le Langhe sono colline del cuneese, dalla forma arrotondata. Si susseguono e digradano verso sud e le prealpi liguri.

Dal balcone della casa di Feisoglio si vedevano i profili delle colline di cui si distingueva la distanza dal diverso tono di verde e di grigio. Su ogni collina si vedeva un paese, un castello, una chiesa di pietra.

Sullo sfondo, nelle giornate serene, campeggiava il Monviso con la sua punta aguzza e i fianchi innevati.

A Feisoglio la nonna Edda si occupava della casa e della cucina, mentre la nonna Maria giocava tutto il giorno con noi. A quei tempi io e Thomas, mio fratello, avevamo la mania delle astronavi: usavamo le scatole di cartone vuote e una grande quantità di scotch. La nonna Maria andava a prendere gli scatoloni nel vicino negozio di mobili e poi tutte e tre ci dedicavamo alla costruzione di complicatissimi dischi

volanti che per fortuna non decollarono mai.

La casa era grande e i piccoli amici di Feisoglio avevano il permesso permanente di venire a giocare con noi.

Giocavamo all'ospedale con le bambole: io facevo la madre, Thomas il medico e nonna Maria l'autista dell'ambulanza.

Quando eravamo stanchi di giocare, la bisnonna ci portava a fare lunghe passeggiate nei boschi: lei conosceva benissimo le piante, gli arbusti e naturalmente distingueva i funghi buoni da quelli velenosi.

Sapeva dove trovare le fragoline selvatiche e i lamponi: con le foglie del castagno ci insegnò a confezionare i cestini in cui mettere i frutti. A casa li condividiamo con zucchero e limone: che buone!

A volte ci preparava i "friceui", frittelle di mele cosparse di zucchero; quando erano quasi pronti ci mandava a chiamare i nostri amici perché diceva che i friceui vanno mangiati in compagnia.

Nelle ore calde del pomeriggio ci sedevamo sotto il "Mu", nome in dialetto del gelso; era un gelso grandissimo e vecchissimo che gettava un'ombra deliziosa. La nonna Maria cantava volentieri e ci insegnò vecchi motivi della sua infanzia e giovinezza. Ci raccontava le storie, non quelle dei libri di fiabe che conoscevamo già, ma le storie del paese e della famiglia e io avrei voluto che non smettesse mai.

La nonna Maria è morta da parecchi anni, ma la nostalgia non si è attenuata.

Ormai sono grande e non posso più stare tanti mesi lontana dalla scuola, per cui in Italia non vado più tutti gli anni.

Però il ricordo dell'Italia e del Piemonte è sempre nel mio cuore ed è strettamente legato alla figura di questa bisnonna che ho amato tantissimo, per il suo sorriso, per la sua saggezza, per gli innumerevoli esempi di laboriosità.

Le sono grata per avermi raccontato le storie e le tradizioni contadine della sua terra e del suo tempo.

(Giulia Pezzilli Henne)